

Primo piano | La sentenza

Viareggio, confermate le condanne

L'ex ad delle Fs Moretti va in carcere

La Cassazione: per lui cinque anni. I familiari delle vittime: nemmeno avvisati dell'udienza

FIRENZE Diciassette anni dopo la strage del treno di Viareggio ieri è stata scritta l'ultima sentenza, quella che ha ricalcolato le condanne per i 12 imputati dell'ultimo processo d'appello. Per Mauro Moretti, 72 anni, ex ad di Ferrovie e di Rfi, è stata confermata la condanna a cinque anni di reclusione per disastro ferroviario colposo e incendio. Per lui ora si apriranno le porte del carcere e avrebbe già deciso di costituirsi a Orvieto.

«Moretti non è colpevole, lo dicono le carte — le parole dell'avvocato Ambra Giovane che difende Moretti —. Sono indignata da questa sentenza perché profondamente ingiusta. È ingiusto il carcere per un reato colposo che sicuramente è un fatto gravissimo, ci furono 32 morti e centinaia di feriti. Dispiace molto che alla fine chi festeggerà saranno i familiari delle vittime che già hanno organizzato un concerto. Non c'è niente da festeggiare, per noi e per loro».

Ci sono voluti sette processi tra primo grado, appello e Cassazione, per concludere l'iter giudiziario seguito a uno dei più gravi incidenti ferroviari italiani che la notte del 29 giugno 2009 costò la vita a

32 persone, tra cui due fratelli di 2 e 4 anni, e rischio di fare saltare in aria un'intera città. Fu un treno con 14 cisterne cariche di gpl a deragliare alla stazione di Viareggio. Stava viaggiando da Trecate (Novara) a Gricignano (Caserta).

La causa del deragliamento, al termine di lunghe indagini, venne identificata nel cedi-

mento di un asse del primo carro del convoglio, determinato dallo stato di corrosione. I controlli di routine nelle officine tedesche, è quello che ha accertato l'inchiesta, non rilevarono le condizioni dei carri. «Una corretta manutenzione avrebbe evitato l'incidente» affermarono i giudici della Cassazione nella prima sentenza: «Risulta incensurabile

l'affermazione della Corte di appello di Firenze per la quale il controllo sulla correttezza della manutenzione avrebbe evitato il sinistro, perché sarebbe emersa l'assenza della documentazione inerente la storia manutentiva del carro e dei suoi componenti e quindi esso sarebbe stato escluso dalla circolazione».

I giudici della quarta sezio-

ne penale della Cassazione hanno sostanzialmente accolto la richiesta della Procura generale che aveva sollecitato il rigetto di tutti i ricorsi e la conferma integrale delle pene stabilite nell'appello ter di Firenze. Condanne confermate tra due e sei anni anche nei confronti degli altri undici imputati.

La Procura di Lucca chiuse

le indagini due anni dopo l'incidente con 32 indagati, tra cui Mauro Moretti, gli amministratori delegati di Rete ferroviaria italiana (Michele Mario Elia) e Trenitalia (Vincenzo Soprano), dipendenti e dirigenti di entrambe le società, amministratori, dirigenti e dipendenti di Gatx (proprietaria dei carri), Fs Logistica, Officina Jungenthal di Hannover che aveva revisionato l'assile, e officina italiana Cima che l'aveva montato. Nel 2021 vennero dichiarati prescritti gli omicidi colposi a seguito dell'esclusione dell'aggravante della violazione delle norme sulla sicurezza nel lavoro.

Ieri in Cassazione non c'era nessuno dei familiari delle vittime. In questi anni non hanno disertato una sola udienza, portando in aula le maglie con i volti di tutti i morti nell'incidente. «Da 17 anni aspettavamo la fine — spiega Daniela Rombi, anima dell'associazione «Il mondo che vorrei» che riunisce i familiari delle vittime —. Ma abbiamo scoperto oggi per caso che c'era l'udienza e questo ci dispiace molto».

Simone Dinelli
Antonella Mollica
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il disastro Il luogo del grave incidente avvenuto il 29 giugno 2009 alla stazione ferroviaria di Viareggio

«Sono pronto alla cella, entro con la schiena dritta

Ma per tutti i manager è un precedente pericoloso»

Lo sfogo: spero che non sia per troppo tempo

Il colloquio

di Antonella Baccaro

«Come sto? Ho raggiunto questo momento in perfetta forma fisica e psichica e ora sono pronto». Mauro Moretti, 73 anni a ottobre, aspetta questo momento da troppo tempo per non essere ormai sufficientemente preparato al peggio. Che nel suo caso è, a questo punto, il carcere.

L'ex amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato dal 2006 al 2014, l'unico il cui nome risuoni ancora (con accenti vari) negli ampi e bui corridoi della sede di piazza della Croce Rossa, è comunque ormai un condannato in via definitiva. La Cassazione ieri ha messo la parola fine a una vicenda processuale iniziata il 16 dicembre 2010, quando la Procura di Lucca lo iscrisse nel registro degli indagati per la strage ferroviaria di Viareggio, insieme a 37 altre persone. Il disastro del 29 giugno 2009 in cui perirono 32 persone e oltre cento rimasero ferite, a seguito del deragliamento di un treno merci carico di Gpl, ha indelebilmemente segnato una prima e un poi nella vita delle tante famiglie coinvolte. Ma anche in quella del manager che aveva legato il proprio nome e la propria reputazione all'ammodernamento della rete ferroviaria, proprio sotto il profilo della sicurezza e all'avvio della magica avventura dell'Alta Velocità. Un uomo dal

Chi è

● Mauro Moretti, 72 anni, ex sindacalista della Cgil, è stato amministratore delegato e direttore generale di Finmeccanica poi trasformata in Leonardo (2014-2017), ad di Ferrovie dello Stato (2006-2014) e presidente di Grandi stazioni (2008-2014)

carattere duro e dall'eloquio diretto, tratti che gli hanno procurato non pochi guai. Non ultimo quello di diventare l'imputato perfetto per un processo che è stato anche assai mediatico.

In questi anni in cui le sentenze si sono rincorse, una dopo l'altra, Moretti ha studiato in prima persona il proprio dossier e ora, ascoltandolo, si ha la netta impressione che la sua conclusione sia quella di essere vittima di una palese ingiustizia. A pesargli, intanto, c'è già la vicenda di Vincenzo Soprano, ex amministratore delegato di Trenitalia, costituito nel carcere romano di Rebibbia a Roma, nel 2024, per scontare la sua condanna definitiva a quattro anni e due mesi.

«Quattro anni di condanna



L'esperienza nei penitenziari come special advisor del Cnel a titolo gratuito? Mi rendo utile, se restassi con le mani in mano impazzirei

sono il termine oltre il quale si va in carcere — argomenta Moretti — e, guarda caso, i quattro anni sono stati inflitti anche a me». Il suo ragionamento è che per un reato colposo, a un incensurato, come lui, in genere viene data la riduzione di un terzo della pena (anziché soltanto quella di un nono). Non a lui, che pure quei quattro anni li ha superati avendo rinunciato alle prescrizioni, di cui tutti normalmente si avvalgono. Anche questo gesto, secondo l'ex manager, avrebbe dovuto essere considerato. «Invece no. La Procura ha chiesto di lasciare tutto così».

Ma ciò che più lo agita è che la sentenza che lo ha condannato ponga un principio a suo avviso mostruoso, quello secondo cui seguire le regole

Le tappe

L'incidente e le vittime

✓ L'incidente ferroviario di Viareggio del 29 giugno 2009 fu provocato da un'esplosione di gas dopo lo scontro tra treni cisterna. Provocò la morte di 32 persone e il ferimento di un altro centinaio, tra chi era in stazione e chi abitava nelle case circostanti

L'inchiesta e il processo

✓ Il 16 dicembre 2010 la Procura di Lucca ha iscritto nel registro degli indagati 38 persone fra le quali Mauro Moretti (foto), ad di Ferrovie dello Stato. Il 18 luglio 2013 Moretti assieme ad altri 32 indagati è stato rinviato a giudizio



Il primo grado e l'appello

✓ Il 31 gennaio 2017 il Tribunale di Lucca ha condannato in primo grado Moretti a sette anni di carcere per disastro ferroviario, incendio colposo, omicidio colposo plurimo, lesioni personali. La sentenza è stata confermata in appello il 20 giugno 2019

La rinuncia alla prescrizione

✓ Moretti ha rinunciato alla prescrizione scattata nel 2018 per i delitti di incendio colposo e lesioni personali colpose. Nel 2020 è quindi ricorso in Cassazione contro la condanna. La Procura generale ha chiesto la conferma della pena

non basta: per essere assolto da quella responsabilità oggettiva che lo ha indodato, avrebbe dovuto derogare alle leggi in base a un diritto «positivo», a propria volta basato sul principio del «neminem laedere» (non danneggiare nessuno, ndr). In pratica avrebbe dovuto accorgersi, in base alla propria esperienza, che le norme in vigore non garantivano più la sicurezza e per questo avrebbe dovuto violarle, chiedendo alcuni documenti alla ditta proprietaria del mezzo che ha deragliato, provocando l'incidente. «Quando l'ho spiegato ad altri amministratori delegati si sono messi le mani nei capelli, perché questa sentenza pone un precedente pericolosissimo circa la responsabilità dei manager».

Per Moretti dunque si aprono le porte del carcere. «Vado anche se ho 72 anni. E senza accampare scuse di salute, perché ho la schiena dritta e la testa alta, come si sa. Vado, e spero che non sia per troppo tempo».

Pochi sanno che Moretti in questi mesi ha già maturato un'esperienza in carcere come special advisor del Cnel. Un incarico a titolo gratuito che lo ha portato a sviluppare progetti di recupero per i detenuti, come quelli di Secondigliano. L'iniziativa si chiama «Recidiva zero» e consiste in progetti di formazione dei carcerati ritagliati in base alle richieste di manodopera avanzate da imprese coinvolte nel progetto. «Mi rendo utile. Se restassi con le mani in mano impazzirei».

© RIPRODUZIONE RISERVATA